

IL DIBATTITO AL C.C. SULLA RELAZIONE DEL COMPAGNO MACALUSO

MELOTTI

coltivatrice associata: 3) la difesa del suolo guardando quindi all'agricoltura non solo come ad un fatto produttivo ed economico, ma anche come sistema sociale capace di preservare l'ambiente. Una vertenza che abbia alla base questi tre punti può far compiere un salto di qualità alla stessa unità contadina e può costruire e rinsaldare alleanze fra operai e contadini. Melotti ha concluso sottolineando il valore delle piattaforme di zona e di comune — che in questi giorni saranno affrontate a Bologna — per definire una linea di intervento capace di costruire un forte permanente movimento di massa per la conquista di obiettivi intermedi che accano ai contadini veda la presenza dei sindacati operai e degli enti locali.

ROSSITTO

Il compagno Rossitto ha esordito sottolineando la giustezza dell'ordine del giorno del Comitato centrale che riconnette il problema dell'agricoltura al quadro economico e sociale per dare così risposte complesse ai drammatici problemi del momento. Con la loro azione i lavoratori pongono l'esigenza di risposte più complete ad una crisi che non può essere affrontata solo con lotte di fabbrica, di azienda, di gruppo o con piattaforme — che pure travalicano impostazioni puramente rivendicative, per porre problemi di ristrutturazione produttiva e di investimenti — poiché il problema vero è quello di una nuova politica economica e sociale, di una nuova politica dello Stato. Per questo occorre formulare proposte che qualifichino davanti al paese il ruolo decisivo del lavoratore nella società nazionale. Queste condizioni oggi esistono ed in questa qualità il gruppo congressuale della CGIL mantiene tutta la sua validità. Oggi, infatti si pongono precisi problemi di priorità per l'energia, l'agricoltura, i trasporti, l'edilizia, i consumi sociali ed in questo quadro il mezzogiorno ed il ruolo delle partecipazioni statali per orientare nuove scelte di sviluppo, aprendo su questo il confronto con il governo e gli schieramenti delle forze sociali. Non si tratta di chiedere tutto e subito ma di ottenere che le scelte si muovano con efficacia operativa verso una linea di sviluppo qualificata e di trasformazione della società. La crisi, con la sua gravità, costituisce la occasione per imboccare un strada nuova per un progresso sostanziale nel rapporto

politici e sociali del paese. A qui il valore della politica del governo. Dall'altra parte un'insufficiente impegno del partito in questo campo non gli consente di assolvere al ruolo di partito nazionale e di governo, indebolisce la nostra linea strategica, la politica di alleanze. Lo sviluppo monopolistico diretto dalla DC ha portato in dieci anni in Lombardia alla soppressione di 120 mila aziende contadine. Grandi masse di coltivatori diretti sono stati espropriati e proletarizzati. Ma oggi la crisi, in particolare nel campo della zootecnica, colpisce anche aziende medie e grandi, ancora più danneggiate dalla crisi petrolifera. In tale situazione il movimento unitario di lotta in Lombardia ha visto il costruirsi e svilupparsi di rapporti nuovi tra Alleanza e Collettivi, e anche di nuovi rapporti tra le forze politiche democratiche. Lo anticomunismo è in crisi, la destra non riesce a trovare nelle campagne basi di massa. La piattaforma presentata da Macaluso può consentire oggi di intervenire positivamente nella crisi realizzando nelle campagne uno spostamento democratico a sinistra per aggregare un nuovo schieramento di lotta, un movimento unitario che spinga verso nuovi rapporti politici e un nuovo tipo di sviluppo. La linea di unità e di alleanze di classe che seguiamo per l'agricoltura vale anche per quanto avviene oggi nell'industria. La situazione è seria e grave, la prospettiva incerta. La crisi energetica ha accelerato e aggravato una crisi che precedeva. Oggi la crisi minaccia di travolgere quelle piccole e medie imprese non soltanto turistiche ma anche industriali che si erano sviluppate a scapito del proletariato con il vecchio tipo di sviluppo. Tutti ciò pone compiti complessi e difficili al movimento sindacale, che pure si rafforza — Rossitto ha citato l'esempio della Federbraccianti che si avvia verso il mezzo milione di iscritti con un aumento di 100 mila rispetto al '69 — per battere anche le resistenze della destra sindacale, che si oppone all'unità contadina; così come il problema si pone per il partito che deve affrontare con rinnovato impegno la direzione politica nelle lotte agrarie e meridionali.

QUERCIOLE

Il nuovo modello di sviluppo di cui oggi parlano tutti è solo fumo, vuole chiacchiere se non si comincia dal-

l'agricoltura, da una svolta in questo campo degli indirizzi della politica del governo. Il compagno Rossitto ha sottolineato che l'obiettivo della DC ha portato in dieci anni in Lombardia alla soppressione di 120 mila aziende contadine. Grandi masse di coltivatori diretti sono stati espropriati e proletarizzati. Ma oggi la crisi, in particolare nel campo della zootecnica, colpisce anche aziende medie e grandi, ancora più danneggiate dalla crisi petrolifera. In tale situazione il movimento unitario di lotta in Lombardia ha visto il costruirsi e svilupparsi di rapporti nuovi tra Alleanza e Collettivi, e anche di nuovi rapporti tra le forze politiche democratiche. Lo anticomunismo è in crisi, la destra non riesce a trovare nelle campagne basi di massa. La piattaforma presentata da Macaluso può consentire oggi di intervenire positivamente nella crisi realizzando nelle campagne uno spostamento democratico a sinistra per aggregare un nuovo schieramento di lotta, un movimento unitario che spinga verso nuovi rapporti politici e un nuovo tipo di sviluppo. La linea di unità e di alleanze di classe che seguiamo per l'agricoltura vale anche per quanto avviene oggi nell'industria. La situazione è seria e grave, la prospettiva incerta. La crisi energetica ha accelerato e aggravato una crisi che precedeva. Oggi la crisi minaccia di travolgere quelle piccole e medie imprese non soltanto turistiche ma anche industriali che si erano sviluppate a scapito del proletariato con il vecchio tipo di sviluppo. Tutti ciò pone compiti complessi e difficili al movimento sindacale, che pure si rafforza — Rossitto ha citato l'esempio della Federbraccianti che si avvia verso il mezzo milione di iscritti con un aumento di 100 mila rispetto al '69 — per battere anche le resistenze della destra sindacale, che si oppone all'unità contadina; così come il problema si pone per il partito che deve affrontare con rinnovato impegno la direzione politica nelle lotte agrarie e meridionali.

D'ATTORRE

D'accordo con la relazione del compagno Macaluso, ha sottolineato il carattere di grande necessità di un salto di qualità nell'azione del partito avendo presente in particolare lo stretto rapporto esistente tra condizione contadina e

questione comunista, la proposta del compromesso storico. Richard ha sottolineato che la politica DC nelle campagne, lo scontro aperto all'interno della stessa organizzazione della Coldiretti, ha messo l'accento sui problemi della costituzione di una nuova unità tra contadini, condizione questa per i passi decisivi in avanti. Esistono cioè nelle campagne le condizioni per una svolta la cui realizzazione è al tempo stesso momento importante di verità e attuazione della proposta del « compromesso storico ».

Le iniziative del partito, della Regione, degli enti locali, del movimento cooperativo e associativo, delle organizzazioni sindacali, — ha proseguito il compagno Esposito — hanno sottolineato alcuni dati: 1) i coltivatori hanno assolto un ruolo di grande impegno nelle lotte per le riforme prima conquistando, poi difendendo la legge sull'affitto agrario; 2) queste lotte si sono concrete in un quadro di una situazione economica che mette in evidenza le contraddizioni conseguenti al tipo di sviluppo realizzato nel Paese. La acquisizione del senso di tali contraddizioni è fatica e impegno, che si risolve in una discriminazione della donna; così come nella lotta per il superamento della mezzadria e della colonia bisogna avere presente l'equa remunerazione del lavoro femminile e la sua dignità; 3) l'iniziativa meridionale a risolvere anche i problemi relativi alla organizzazione del lavoro ed alle strutture aziendali che corrispondano al miglioramento della condizione femminile; 4) la stessa modificazione statutaria imposta per superare il contrasto tra i maggiori livelli di occupazione e di reddito per le donne in questo settore ed una ancora troppo limitata posizione sociale e decisionale; 5) infine, ci viene dal ruolo che le donne hanno avuto nelle manifestazioni della Coldiretti; le masse femminili sono state infatti per lo più assenti, mentre si sono manifestate nel tentativo di emarginarle dai fermenti che oggi sono forti nel mondo agricolo. E ciò anche come riflesso della posizione del movimento femminile della Coldiretti, che si poneva un obiettivo una posizione non adeguatamente rispondente al grado di maturità e consapevolezza raggiunto dalle donne, sia in ordine al diritto di famiglia che ad un ruolo che si vedeva sempre più importante come collettività; 6) la rivendicazione della riduzione dei costi di produzione.

La gravità della crisi economica e la generale ammissione della necessità di rivedere e cambiare la politica agraria, nazionale e comunitaria (ne ha scritto a tutte lettere per la Conferenza episcopale italiana) devono indurre a far risalire con la massima chiarezza e concretezza politica il valore che attribuiamo alla nostra azione di considerare i problemi agricoli come una priorità nella soluzione delle fondamentali questioni dell'economia e della società italiana.

GUERRINI

Esiste un nesso inscindibile tra il problema agrario, considerato di per sé, sul piano economico e sociale, e la questione meridionale. La difesa della nostra democrazia istituzionale. E' questo lo aspetto discriminante tra una politica di sviluppo globale dell'economia e della società e un intervento di tipo settoriale che non è capace di neppure di uscire dalla stretta congiunturale. Concordo quindi totalmente con la proposta formulata dalla relazione del compagno Macaluso. Dobbiamo porci esplicitamente la domanda se oggi è possibile nelle campagne un rapporto positivo con la DC che contenga meno della Coldiretti. Per rispondere a questa domanda non è sufficiente considerare con puntualità i problemi di tipo agrario, in quanto forze e tra di esse, ma è contemporaneamente necessaria una considerazione critica non solo del nostro partito ma di tutto il movimento democratico sul campo agrario. Le iniziative e i problemi relativi alla agricoltura in tutti questi anni. Ciò è necessario se vogliamo considerare un rilancio di una grande politica unitaria sui problemi dell'agricoltura, sia in tutte le componenti del movimento contadino.

Mobilizzazione e lotta unitaria

mesi fa resi tutti valida e conservi intatte capacità di mobilitazione in una situazione economica e sociale divenuta diversa, e come tale compresa e giudicata dagli operai stessi. Qui ritornano dunque, le esigenze del rigore, della duttilità e del legame con le masse, anche al fine di controbattere colpo su colpo la propaganda avversaria, sovversiva e padronale, e soprattutto allo scopo di definire obiettivi e forme di lotta adeguati alla nuova situazione e ai fini generali che il movimento operaio si pone e propone al Paese.

Problemi ancora più complessi si pongono quando si tratta di rivendicazioni e agitazioni di categorie come quelle degli addetti ai servizi, delle pubbliche amministrazioni e di varie categorie del ceto medio produttivo e non produttivo. Anche in questi campi lo sforzo principale è quello diretto a garantire movimenti non corporativi, ma che vengano inquadrati e operino nel senso del nuovo modello di sviluppo e delle riforme che vanno avviate nei vari campi (agricoltura, scuola, pubblica amministrazione, commercio, ospedali, trasporti, ecc.). Tuttavia, anche in questi campi occorre che il rigore venga esercitato con intelligenza, evitando, ad esempio, errori come quelli commessi verso i piccoli concendenti di terra.

Sviluppo dell'iniziativa del Partito

Guardando allo stato complessivo del Partito si può affermare, ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione, che il Partito è in ascesa, sia sul piano organizzativo e del reclutamento, sia sul piano della adesione sempre più consapevole alla nostra linea generale. La situazione del Paese è però tale che richiede che le lacune siano esistenti nel lavoro e nella iniziativa del Partito siano rapidamente superate. Il compagno Berlinguer ha detto che più importante di tutto è di compiere passi in avanti nell'iniziativa fra le masse e nello sviluppo delle organizzazioni unitarie delle masse e ha indicato due direzioni immediate di lavoro: nello sviluppo del movimento autonomo e unitario dei contadini e in direzione delle donne e del movimento di emancipazione femminile. A questo ultimo riguardo Berlinguer ha osservato che all'impegno delle campagne che lavorano nelle organizzazioni femminili democratiche e che dirigono il lavoro femminile di partito, che hanno fatto registrare proventi progressivi, non corrisponde un impegno adeguato dell'insieme del partito, proprio quando, in una situazione quale quella attuale, l'orientamento e l'azione delle donne hanno un peso crescente per avanzare nella conquista di obiettivi di trasformazione economica e sociale e di rinnovamento democratico.

ESPOSTO

Si troviamo di fronte ad un momento decisivo nel quale la questione agraria si propone come questione di priorità nelle soluzioni sociali ed economiche. Ancora una

Mobilizzazione e lotta unitaria

volta la classe operaia e alla loro espansione organizzativa spettano la grande responsabilità di esprimere e di realizzare bene la capacità di azione di una complessa azione politica che può portare tutto lo schieramento popolare, riformatore e anticomunista, a un'azione di solidarietà e di unità. Condizioni decisive degli attuali rapporti di forza fra le classi e fra gli schieramenti politici, proprio sulla linea del compromesso storico che dall'esplosione violenta e generale della crisi acquista specificità e significato chiarificatore come nel passato — anche recente — non era avvenuto.

A proposito delle grandi lotte contadine che si sono sviluppate in questi ultimi tempi il compagno Esposito ha voluto sottolineare alcuni dati: 1) i coltivatori hanno assolto un ruolo di grande impegno nelle lotte per le riforme prima conquistando, poi difendendo la legge sull'affitto agrario; 2) queste lotte si sono concrete in un quadro di una situazione economica che mette in evidenza le contraddizioni conseguenti al tipo di sviluppo realizzato nel Paese. La acquisizione del senso di tali contraddizioni è fatica e impegno, che si risolve in una discriminazione della donna; così come nella lotta per il superamento della mezzadria e della colonia bisogna avere presente l'equa remunerazione del lavoro femminile e la sua dignità; 3) l'iniziativa meridionale a risolvere anche i problemi relativi alla organizzazione del lavoro ed alle strutture aziendali che corrispondano al miglioramento della condizione femminile; 4) la stessa modificazione statutaria imposta per superare il contrasto tra i maggiori livelli di occupazione e di reddito per le donne in questo settore ed una ancora troppo limitata posizione sociale e decisionale; 5) infine, ci viene dal ruolo che le donne hanno avuto nelle manifestazioni della Coldiretti; le masse femminili sono state infatti per lo più assenti, mentre si sono manifestate nel tentativo di emarginarle dai fermenti che oggi sono forti nel mondo agricolo. E ciò anche come riflesso della posizione del movimento femminile della Coldiretti, che si poneva un obiettivo una posizione non adeguatamente rispondente al grado di maturità e consapevolezza raggiunto dalle donne, sia in ordine al diritto di famiglia che ad un ruolo che si vedeva sempre più importante come collettività; 6) la rivendicazione della riduzione dei costi di produzione.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Occorre però sapere i veri destinatari, le forze sociali che debbono diventare protagonisti di questa grande opera. Occorre che i contadini, specie i giovani e le ragazze, si sentino nuovamente verso la terra. Tutto ciò del prevedibile rientra negli emigrati. C'è il problema di recuperare milioni di ettari di terre abbandonate. Occorre predisporre incentivi e gli strumenti organizzativi e assistenziali per suscitare questa mobilitazione verso la terra. Occorre ridare applicazione alle leggi sulle terre incolte da assegnare in affitto alle cooperative, e trasformare la colonia e la mezzadria in affitto, ponendosi il problema delle contropartite da dare ai piccoli proprietari concendenti.

Come fare presto? Bisogna che le regioni meridionali predispongano un piano di « progetti » integrati ai bassi della difesa del suolo, l'irrigazione, la forestazione e lo sviluppo di alcune produzioni agricole. Tali progetti vanno poi discussi col ministero per il Mezzogiorno, e finanziati almeno in parte con i fondi per i progetti speciali al PEZ.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

LA TORRE

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

L'intervento di Berlinguer

(Dalla pagina 7)

passo in questa direzione è stato fatto, ha detto Berlinguer, un clima in parte nuovo, di confronto più corretto e talvolta anche di collaborazione fra le forze democratiche si è creato soprattutto in molte regioni e amministrazioni locali e anche fra militanti di diversi partiti antifascisti. Ma in questa direzione atti ben più significativi e consistenti avrebbero potuto essere compiuti, senza pericolo di confusione per gli uni o per gli altri. Per esempio che cosa si sarebbe potuto fare di fronte allo scoppio della crisi petrolifera il governo avesse avuto una consultazione preventiva sulle misure da adottare non solo con i sindacati ma anche con l'opposizione? Questo sarebbe stato certamente un metodo del tutto democratico che, senza legare le mani a nessuno, avrebbe probabilmente potuto servire a evitare sbagli, una parte dei quali sono oggi riconosciuti da tutti.

In una situazione così carica di tensioni sociali e politiche — che rischia il massimo di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche interessate a risolvere queste tensioni e a realizzare una forza concorde per affrontare le urgenti vitali dei lavoratori, dei cittadini, delle famiglie, dell'attività economica e produttiva, dell'attività democratica — uno scontro elettorale e politico quale quello sul referendum e per il divorzio, non potrebbe che aggravare tutta la situazione e sorprende che vari esponenti di partiti democratici non lo comprendano. Perciò noi seguiamo a ritenere che sia preferibile evitare questa prova al nostro Paese e al nostro popolo e siamo pronti — sulle basi che abbiamo già più volte reso note — a ricercare con altre forze democratiche una soluzione positiva e soddisfacente che consenta di raccogliere il più ampio consenso possibile per quello che riguarda questa questione e, più in generale, per altre importanti questioni della convivenza civile, della pace religiosa, della sicurezza e del progresso democratico.

Una coerente inversione di tendenza

Naturalmente, ha affermato Berlinguer, se ciò non sarà possibile per la scarsa sensibilità e l'insufficiente coraggio di altre forze (e lo loro responsabilità per il mancato accordo andrebbero in questo caso denunciare apertamente) noi siamo pronti a affrontarne la prova con tutto lo slancio, l'impegno e la capacità di mobilitazione che sono propri del nostro partito.

Carica il carattere della nostra opposizione verso l'attuale governo, il compagno Macaluso ha già dato esaurienti indicazioni nel suo rapporto. Il nostro obiettivo essenziale, oggi, è quello di dare un nostro contributo e una spinta al superamento positivo della crisi del Paese. Ciò ci porta a porre in primo piano non la lotta contro la formula su cui si regge l'attuale governo — che pure continuiamo a giudicare inadeguata — ma l'iniziativa

per influire concretamente sugli indirizzi della politica governativa.

Quali devono essere i criteri del nostro giudizio? Si è chiesto il compagno Berlinguer. In primo luogo, naturalmente, la soddisfazione degli interessi dei lavoratori, e in pari tempo la rispondenza o meno degli atti di governo all'obiettivo di avviare un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, di svolgere una politica estera che contribuisca attivamente alla pace, alla distensione e al disarmo nel mondo e in particolare in Europa e nel Mediterraneo e alla costruzione di una Europa autonoma, democratica, antifascista e nel contempo di attuare una coerente inversione di tendenza anche nel campo della politica interna, individuando e colpendo le cause e le centrali, e democratizzando l'ordinamento giudiziario e i codici.

Si chiedono sacrifici, ma il Paese deve avere la certezza, in primo luogo, che le misure adottate non ricadano come sempre sui lavoratori e sulla gente povera e in secondo luogo che le restrizioni siano in funzione di un obiettivo di trasformazione dell'assetto economico e sociale che consenta alla maggioranza degli italiani di vivere meglio. Inoltre il Paese deve avvertire che ci si muove con decisione e con fermezza per assicurare l'ordine costituzionale e la serenità della vita civile, promuovendo la necessaria riforma e colpendo con rigore i profittatori della situazione e coloro che tramano contro la legalità democratica e la violano.

L'inquietudine del Paese

L'inquietudine del Paese è vasta e profonda. Di questo fenomeno, che ha le sue radici in antiche e presenti ingiustizie, in uno sviluppo economico disordinato, in responsabilità precise dei governi a direzione democristiana, che si sono succeduti da tanti anni, dobbiamo vedere le due facce e i due possibili sbocchi. Da una parte, vi è un potenziale di energie e di combattività che si esprime, e si può sempre più affermare, in direzione di un rinnovamento della società e della sua guida politica; e questo aspetto è messo in luce anche in queste settimane dalle lotte, dai movimenti e dalle manifestazioni sindacali e popolari di operai, di contadini, di donne, nelle città, di intere province e regioni. Ma, d'altra parte, esiste anche il rischio che l'inquietudine e il malcontento di vari strati di cittadini si esprima con uno scarto retrogrado e di destra. Non si tratta tanto del movimento neofascista, il cui caposcuola — dalla caduta del precedente governo — promette ogni settimana ai suoi fidi e ai suoi finanziatori che egli è in grado di mettersi alla testa di sterminate manifestazioni di protesta e di rivolta, avendo però fallito ogni qualvolta ha tentato di porre in atto tentativi del genere. Non si tratta tanto di quel movimento, quindi, nei confronti del quale deve comunque rimanere incesante la massiccia vigilanza perché sbandiera aper-

tamente le sue intenzioni eversive, perché organizza continue provocazioni e violenze antidemocratiche e perché è sempre implicato in trame sediziose. Ma si tratta anche e soprattutto del rischio, di cui si avverte già qualche segno, di un'inquietudine e del malcontento degradato in forme di irrazionalismo, di chiuso corporativismo, di disarticolazione dei movimenti, di disperazione settaria e, in ultima analisi, vado a finire in quelle tendenze qualunquistiche, che sono il terreno più fertile per movimenti e avventure autoritarie.

La mobilitazione e lotta unitaria

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il compagno Macaluso ha sottolineato il carattere di grande necessità di un salto di qualità nell'azione del partito avendo presente in particolare lo stretto rapporto esistente tra condizione contadina e

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema. Ma l'esperienza è diventata di moda di « un diverso tipo di sviluppo » si preme ad interpretazioni ambigue. Già nel '69-'70 si commisero errori gravi nel ridurre gli obiettivi di riforma al trionfo casa-salute.

Vero è che ora l'agricoltura è stata inchiodata tra gli impegni prioritari nel documento programmatico varato nei giorni scorsi dal quadripartito. Ma occorre intendersi su questo. Già alla 2. Conferenza agraria nazionale, noi comunisti abbiamo posto la questione nei termini più corretti: « attribuire all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo complessivo dell'economia italiana ». Si tratta infatti di valorizzare le risorse materiali e umane spostando gli investimenti pubblici verso attività che da aumentare la produttività complessiva del sistema economico nazionale. In questo senso agricoltura e Mezzogiorno costituiscono due facce dello stesso problema.

Nelle regioni meridionali esistono ancora le forze-lavoro e le terre irrigabili e trasformabili per raggiungere due obiettivi: quello di allargare la produzione di certi generi essenziali (carne, zucchero, olio, grano duro, ecc.) e quello di ridurre drasticamente il pauroso deficit nella bilancia agricola-alimentare nazionale; e quello di soddisfare una nuova domanda di prodotti industriali per le opere infrastrutturali, la meccanizzazione agraria, la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Tutto ciò richiede massicci investimenti.

Mobilizzazione e lotta unitaria

Il gruppo dirigente della DC è arrivato ad un ripensamento critico sul fallimento della sua politica agraria solo dopo che il Paese era stato investito dalla penuria dei generi agricoli-alimentari. Al sopravvenire della crisi energetica abbiamo risposto in termini più generosi. Il problema.